

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

CASSA CENTRALE per la propaganda e le sue vittime

Somma precedente L. 6425 85

P. B., impiegato (Milano), settembre e ottobre	20
Un abbinde di Cuneo, maggio e dicembre	20
Bufarale T. (Cuneo)	50
Operai biellesi per solidarietà cogli scioperanti di Carmaux	240
Raccolte a tavola col compagno Rondani (Biella)	135
Raccolte fra operai vittime del sistema capitalista (Briga)	1
Tre amici (Milano)	150
Tre impiegati (Milano)	6
X. Y. (Brescia)	2
N. N.	50
Z. Z.	50
Avanzo di un vaglia	40
Famiglia Cozza, in memoria del padre defunto	4
Da Vigna e Carozzo, ricavo medaglia venduta al banchetto operaio di Marziglia	3
Ragazzi Giulio (Udine)	1
L. P. (Milano)	25

ADESIONI AL PARTITO

Filippetti Giovanni (Arona)	12
50 socialisti di Sanazzaro Borgundi, settembre	250
20 socialisti di Tatti, settembre-ottobre	2
405 socialisti di Villino, VII Mandamento, 2° Riparto, agosto	25
Socialisti di Parma (ottobre-novembre), luglio e agosto	3
15 socialisti di Casazza, agosto e febbraio	2
Bufarale T. (Arona) agosto	1
30 socialisti di Chiavenna, luglio e settembre	450
23 socialisti di Noera Umbra, settembre	145
E. O. (Biella), febbraio e settembre	2
N. N. (Udine), settembre	2
5 socialisti di Montebelluna, ottobre e novembre	1
90 socialisti di Poggioreale, settembre	450
28 socialisti di Piacenza, settembre	145
Varazzini Silvio (Piacenza), settembre	3
Negri Eleonora (Venezia)	20
Giornale L'Amico del Popolo (Venezia), bimembre	2
25 socialisti di Polesella ottobre-novembre dicembre	375
18 socialisti di Tavanuzze (Firenze), ottobre	1
13 " di Narni, ottobre-novembre	260
23 " di Gravina Puglia, ottobre	145
59 " di Coligno, settembre	250
63 " del Trasimeno, ottobre	315
E. R. (Roma), contributo trimestrale	5
Totale L. 6576 5	

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Spese dell'ultimo periodo elettorale . . . L. 2753 65
Fruito delle precedenti sottoscrizioni . . . 1460 87

Deficit della Cassa centrale L. 1292 98

G. M. (Firenze), quota mensile	50
B. C. " pagamento giornali rifiutato	15
T. S.	30
La moglie d'un socialista (Firenze)	65
Un elettore socialista di Borgo S. Domino	1
Avv. Lilla (Milano)	1
Socialisti di Cosenza	2
Ras Alala (Milano)	1
G. B. C. (Milano)	3
Raccolte da Suzzani al banchetto operaio di Lodi	855
N. N. (Udine)	75
Basaglia Giovanni (Poggioreale)	1
Ragazzi Giulio (Udine)	1

Sottoscrizione d'oggi L. 20 10
che, levata da L. 1292 98, riduce il deficit a . . . 1272 88

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 20.223 20

Raccolte in una riunione a Follato della Chiavenna	550
Raccolte fra socialisti di Calcinato e Montebelluna	75
Raccolte in agosto dal giornale "Cristo" a New York	161
Spese per stampa di un opuscolo	20.396 45

Medaglia 1.° Maggio 1895

Il compagno Cozza E. (Corso Loreato 46, Milano) comunica che attualmente sono esaurite le medaglie in bronzo ed in argento del primo conio.
Ora si sta rinnovando il conio, migliorato e perfezionato, e verso la fine di settembre una nuova fornitura sarà pronta per poter soddisfare le richieste che arrivano sempre numerose da ogni parte.

Sotto la minaccia d'un temporale

I nostri compagni saranno rimasti dolorosamente impressionati per la notizia corsa sui giornali borghesi, annunciante il proposito del ministero di procedere lentamente allo scioglimento dei circoli elettorali socialisti.

Tale misura applicata in due circoli elettorali di Genova, pare annunci un nuovo uragano di persecuzioni contro di noi, mentre un sordo brontolio nelle torbide sfere della polizia italiana fa presentire prossimo lo scoppio della nuova procella.

È bene dunque premunire dai danni che una simile burrasca può arrecare al nostro partito e perciò dobbiamo fare appello ancora al sangue freddo ed all'amore costante e tenace dei nostri compagni per l'ideale di giustizia che brilla sulla nostra bandiera e verso il quale noi dobbiamo spingere a qualunque costo la triste e travagliata società che ci circonda.

Cosa possiamo paventare noi da uno scioglimento? Nulla, eccetto qualche nuova persecuzione contro alcuni compagni, i quali ormai vi hanno fatto il callo. Il doloroso periodo superato abbastanza felicemente dopo la repressione dell'anno scorso, ci può fare tranquilli sull'esito che potranno avere le nuove violenze dei nostri nemici.

Ora che il nostro partito, colla sua organizzazione a base di adesioni personali, si è tolto di dosso il grave incarico e la dura responsabilità degli interessi economici delle associazioni operaie, per darsi tutto alla formazione della forza politica, necessaria per entrare nelle rocche del potere da dove i nemici vanno saccheggiando impunemente i diseredati, del cui incostante appoggio si sono fatti forti finora — ora noi non abbiamo a temere nulla da un eventuale scioglimento.

E ci spieghiamo ancora. La base della nostra presente organizzazione politica, per collegi, per mandamenti e per comuni, è la ferma volontà dei compagni di restare in rapporti fra di loro, di contribuire regolarmente ai bisogni della propaganda, della solidarietà e delle lotte del nostro partito.

Si potrà sciogliere un'associazione, chiudere una sede, sopprimere un simbolo esteriore, ma non si potrà sciogliere una volontà, impedire un vincolo di solidarietà.

A meno che una legge, che sarebbe il colpo della barbara reazione nella quale ci troviamo, non voglia sopprimere dalle qualiche della gente onesta il titolo di socialisti, che noi portiamo fieramente, e farne un reato.

Ma finora a tanto non è giunta la dominazione di classe e forse a tanto non potrà giungere: anzi vi è già una sentenza di prete il quale, chiamato a giudicare una stupida denuncia della questura contro la nostra prima organizzazione elettorale sorta in Milano dopo lo scioglimento del Partito dei lavoratori, ci riconosce il pieno diritto di riunirci ed organizzarci come tutti gli altri cittadini e gli altri partiti.

Quindi noi ci possiamo riunire e organizzare e ci riuniamo ed organizziamo. Per far ciò non abbiamo bisogno di sedi, di uffici, di burocrazia, di gerarchia, di forme esteriori rumorose e faragginose, contro le quali uno scioglimento può avere efficacia e arrecare dei danni.

Con questo noi non intendiamo che la nostra sia una organizzazione segreta, come vorrebbero i residui tradizionali dei vecchi cospiratori.

Ma come far funzionare una simile organizzazione, ci domandano ogni momento i compagni, abituati alle vecchie forme di costituzione burocratica, di regolamenti, ecc.?

In ogni centro, dove si forma un nucleo di socialisti che vogliono dedicarsi alla vita del partito, basta un buon compagno serio e intelligente come segretario per il lavoro morale di propaganda, di unione, di corrispondenza, e un altro buon compagno come cassiere per il lavoro materiale e finanziario. I socialisti uniti fra di loro con questi semplici vincoli possono in modo tranquillo e sicuro dedicarsi a scavare lentamente nell'opinione pubblica locale quel solco incancellabile, che al momento delle affermazioni pubbliche, nei periodi elettorali o simili, mostrerà quanta sia la forza del lavoro fatto e la potenza irresistibile della nostra fede, alla quale più che un rumoroso affacciarsi occorre una operosità continua, oscura, ma tenace ed ostinata.

Se tutti i compagni si terranno a questo sistema, è certo che per quanti scioglimenti siano decretati contro di noi, non si arriverà mai a sciogliere la compagine devota e salda donde il partito nostro trae la sua forza e la sua vitalità, e noi speriamo che ciò avverrà dappertutto.

Allora venga l'uragano: si scarichino pure

contro di noi le ire e ridicole tempeste del potere — noi potremo sfidare la burrasca e nei momenti buoni mostrare, come nelle ultime elezioni, il nostro esercito raddoppiato, triplicato, che continua trionfante la sua marcia grandiosa e solenne verso quel grande avvenire di rigenerazione sociale che i nostri nemici sono impotenti ad impedire con tutte le loro violenze e le loro illegalità.

LA MORALE DELLA FAVOLA

Chi paga il conto? Le feste di Roma, che hanno messo l'allegria in corpo a tanti egregi signori, quanto sono costate? E una semplice curiosità che ci leva di bocca queste domande, né intendiamo con questo (Dio ce ne guardi!) di ritornare sul tema ormai trito e ritrito, il quale del resto fu il solo in questi giorni che fece le spese dei giornali.

I divertimenti furono grandi, non lo neghiamo, e ce ne furono per tutti i gusti; dalle grida di « viva il nostro padre », rivolte al ministro Baccelli da una turba servile di maestri, a cui puzza il lauto stipendio, al chiasso smodato e alle acclamazioni per tutto e per tutti della folla di locandieri, di sullogatori di camere e di ciceroni, che facevano ressa nelle vie; dalle grandi arie liberalistiche che erano negli atti e nelle parole dei ministri, dei deputati e dei gazzettieri, sempre pronti a dare uno strappo alla libertà e a levarne piano, fin ai travestimenti, in patriotti d'occasione, degli sbirri e delle spie, che si rompevano le mani a furia d'applausi; dall'atto di contrizione recitato davanti al monumento di Giuseppe Garibaldi, all'inno alla santa carabina del sottosegretario Gialli; fu tutta una farsa, ma di quelle farse che dal gran ridere ti strappano le lacrime.

Anche in questa farsa, come sempre, la parte più modesta, meno appariscente, era sostenuta dal buon Pantalone; egli figura come il servo che non parla e che compare sulla scena di quando in quando, ma di rado, perché il lavoro gli porta via tutto il suo tempo. Oh, se dovesse aprir bocca! Egli conosce bene i segreti dei suoi padroni e potrebbe dirci qualcosa intorno al lusso di loro e alla vita spensierata che menano, intorno ai loro quattrini ed al modo di procurarseli.

Vi direbbe, per esempio, che dai Comuni italiani fu dato circa mezzo milione in elargizioni al tiro a segno, in doni al re, in spese di rappresentanza e via dicendo. Vi direbbe che quei quattrini sono suoi, perché lui solo li ha prodotti colle sue fatiche e li ha versati, in pagamento di tasse, al municipio. E se non fosse istupidito dall'analfabetismo e dalla pellagra, soggiungerebbe che quei denari li paga perché gli siano resi dei servizi e che egli non ebbe altro beneficio dalle feste romane, che quello di sapere che altri si diverte e scippa la sua roba, quando tanta miseria aspetta un po' di sollievo e tante sventure mancano di conforto.

Vedano una buona volta i lavoratori la necessità di conquistare i pubblici poteri e, occupatili, d'impedire lo sperpero del patrimonio comune. Si miscano, s'intendano tra di loro; sientino e si avvedranno che sono la maggioranza; diano il voto ai loro compagni e si saranno impadroniti delle pubbliche amministrazioni.

Anche qualcuno dei nostri, è vero, s'è preso un'ubriacatura di patriottismo e ha approvato le centinaia di lire per il tiro a segno e per altre grullerie. Sarà che la eccezione conferma la regola: ma sta anche di lì, positivo che il socialismo sarebbe troppo bello, se non avesse le sue spine.

Come la pensa un senatore

È così raro il caso che un interprete degli interessi borghesi confessi lealmente il suo ufficio e quello della classe da lui rappresentata, che non ci par vero di ricorrere, ogni volta che ci è dato di farlo, all'autorità non sospetta di qualche pezzo grosso. Una parola detta da noi, per quanto sia serupolosamente vera, fa rizzare gli orecchi a tutti coloro (e non son pochi) coi quali non siamo in odore di santità. Spesso ci procura delle noie e si scemodano per cagion nostra anche i signori mmagistrati.

Che una parte della società viva del lavoro altrui, che lo Stato rappresenti e sbrighi gli interessi della minuscola classe privilegiata, che oggi per di più non ci sia né libertà né giustizia, ogni socialista lo crede e lo va dicendo e, per averlo detto, più d'uno fu perseguitato ed ebbe la prova dell'esistenza di quelle verità che sono comprese nel nostro programma. Ma questa volta non è un capo scacciarlo che ce lo ripete; è una persona ammudato che gode la fiducia del partito conservatore e che fu elevata dal re alla dignità di senatore.

Il giorno 7 del passato luglio il senatore TeGenerelli preferiva in Senato un giudizio intorno alla natura della classe di cui egli pure è parte, che fece allora il giro dei giornali e

destò grande stupore. Pareva strana la ribellione di un vecchio, quando nella Camera dei deputati i giovani, froili e cinici, non hanno mai un impeto di sdegno contro le ingiustizie quotidiane, e non sono mai mossi dal sentimento della pietà per le infinite miserie sociali.

Ma è proprio così. Se si vuol trovare nella classe dominante ancora qualcosa di sano e di vitale, ci è necessario ricorrere ai rappresentanti del passato. Una volta, almeno l'onestà contava per qualche cosa; ora è considerata un pregiudizio di gente dappoco.

Noi che di fisime ne abbiamo parecchie, pubblichiamo con piacere le oneste parole del senatore Tenerelli, il quale, per quanto sappiamo, non fu ancora proposto per il domicilio coatto.

Noi siamo accusati di essere gli sfruttatori e di vivere sulla miseria degli sfruttati. Se ciò fosse vero, mi pare che la questione dovrebbe essere studiata anzitutto da questo punto di vista: sottrarre la borghesia, la nostra classe da questo riverbero di luce sinistra che ci indica all'odio, all'invidia delle classi inferiori e quindi innanzi tutto mi domanderò: E chi è vero?

Permettete, o signori, che con mio dolore, esaminando la mia coscienza, io risponda: E vero! (Impressione).

Gol nostro, fare, col modo di volgere l'azione dello Stato ai nostri vantaggi, per le tante protezioni che invochiamo o che ci facciamo, pel modo onde si regge e si alimenta la finanza dello Stato, abbiamo insegnato ai barbari la via di Roma.

Dovunque voi volgiate lo sguardo, permettemi che da questa tribuna lo dica a fia di bene, voi non vedete che interessi privati di classe borghese assistersi all'ombra proletrica del grande albero dello Stato.

Noi abbiamo fatto di tutto per dare a questo sistema, ch'io chiamo borghese, la maggiore e più alta espressione, allontanandoci dalle vie della Libertà e della Giustizia.

ROBA DA... PROCURA DEL RE

Avemmo un debole e confuso ricordo della pubblicazione di un grosso volume molto importante, e, in mezzo alla immensa e desolante farragine dei nostri appunti, ci avvenne di ritrovare alcuni *excerpta*, che ne avevamo fatti. Trascriviamo semplicemente, senza farle seguire da commenti di sorta, poche significati ed *incriminabili* affermazioni: « Le nostre libere istituzioni sono ordinate in modo da ribadire questo « disumano ed iniquo » « stato di cose, e le elezioni, (1) la stampa, ecc., « non sono attualmente che altrettante armi « che abbiamo consegnate nelle mani di una « classe, perchè possa seguitare a vivere e godere a spese delle altre... » « Nè ci si dica, « colle solite frasi ufficiali, che l'aumento di « ricchezza migliorerà le condizioni generali « del contadino, coll'aumento della concorrenza « dei capitali. Il fatto dimostra altro: il « contrario. L'aumento della ricchezza andrà « tutto sotto forma di rendita fondiaria nelle « tasche dei proprietari, i quali consumeranno « le maggiori dovizie non in miglioramenti « nelle campagne, che possono aumentare il « bisogno di braccia, ma gozzovigliando e scrivendo « parole in città nuove importazioni di lusso « dall'estero. E se qualche miglioramento si « farà in campagna si guarderà bene (2) che « sia tale da aumentare la parte del guadagno « del lavorante, ma piuttosto di diminuire il « bisogno di braccia... Le nostre classi agiate « sono corrotte: parliamo di tre quarti d'Italia « e non della sola Sicilia! » (3)

Noi, non ricordando il nome dell'autore di questo volume, mentre pensavamo che dovesse essere qualche nostro valoroso e audace compagno e temevamo per la sua tranquillità ed il suo avvenire, giungemmo, dopo le debite e più diligenti ricerche, a scoprire che è... l'attuale ministro del tesoro, S. E. Sidney Sonnino.

(1) Quindi amministrazioni comunali, provinciali e parlamentari.
(2) Si attribuisce il malcontento alla borghesia. Questo è acclamato all'ordine fra le classi sociali.
(3) E non Villari scrive: « Non bisogna dimenticare che quando una società ha preso il suo indirizzo, non è più in potere di alcuni uomini buoni e generosi di fermarlo o deviarlo dal pericoloso cammino. » (Lettere meridionali).

STATUTO E NORME

per la costituzione ed il buon funzionamento dei gruppi elettorali socialisti e per la loro iscrizione nel Partito socialista italiano.

Prezzo cent. 5. — Per ordinazioni superiori a 20 copie, 20 % di sconto.

Dirigere le richieste, coll'importo anticipato, alla nostra amministrazione.

Siate pratici!

Ecco il consiglio, che ci viene ogni tanto da questa o quella parte!

Il socialismo è bello e ci ha il suo lato buono: ma i socialisti sono guastamestieri, che, per volere troppo, resteranno con un pugno di mosche. « Essere pratici, occorre, e persuadersi che se alla metà si può giungere, sarà soltanto percorrendo la lunga strada passo a passo » e non già stando fermi, o a salti pericolosi e tali da sconvolgere, non da trasformare, la società; così ci ammonisce il Resto del Carlino di domenica.

Altro che pratici! Siamo praticissimi. Ma alla nostra maniera, ben s'intende, non alla vostra; perchè noi dobbiamo fare i nostri interessi e non quelli degli altri. E che siamo pratici, ne avete delle prove finché vi garba. Ma dove, di grazia, trovate un altro partito che, prendendo le mosse dalla struttura economica della società quale è quale, per le leggi che la regolano, viene a mano a mano svolgendosi, tenga conto (come fa il partito socialista) delle varie condizioni di fatto e dei mutamenti nella vita politica del paese, per subordinare ad essi il suo programma minimo e la sua tattica? Noi siamo gente positiva, che non vive in mezzo alle nuvole, nè ha l'occhio intento al passato; possiamo coi piedi in terra e studiamo il mondo com'è, colle sue miserie, coi suoi dolori e coi suoi difetti. Parliamo per farci intendere e la propaganda la facciamo sul serio e non accademicamente.

Coll'operaio discorriamo della sua vita all'officina e delle sue relazioni coll'industria; al contadino spieghiamo e commentiamo il patto colonico; al piccolo borghese denudiamo il segreto dei peggioramenti che soffre e dimostriamo la fatalità della sua rovina; dovuta alla libera concorrenza che noi non sosteniamo; a tutti parliamo dei loro affari, mescolandoci nella loro vita, e siamo intesi, tantochè lo stesso Resto del Carlino con lealtà riconosce che « l'idea socialista conquista rapidamente gli animi degli operai ».

L'accusa mossaci non è dunque giusta. Non lo è in massima e non è nemmeno nel caso particolare, che ha dato occasione alla benevola censura del giornale bolognese.

Andrea Costa si trovò a Roma al Congresso delle Cooperative, colla tenuto di questi giorni, e il Resto gli fa una colpa di avervi portato una nota discorde. Le parole dette dal nostro compagno furono press'a poco queste:

« La cooperazione è una scuola di educazione per la classe operaia; prova, essa, che si può fare a meno non del capitale, ma dei capitalisti; può migliorare altresì relativamente le condizioni di un piccolo numero di operai, ma non può risolvere nessun problema sociale, nè essere di efficacia generale, non per colpa degli uomini, ma per le condizioni stesse economiche della società. »

« La lotta di classe scacciata pure dalla porta, rientrerà per la finestra. Non dico ciò perchè io sia avversario delle cooperative. Ne sono anzi fervido amico. Ma non mi faccio illusioni nè debbo farmene sul conto loro. Pretendendo da esse, da una banca cooperativa, risultati così grandi come quello indicato nell'ordine del giorno (svolgere col capitale nella vera cooperazione) è illudersi. Parlo per esperienza. »

« Ben più ci vuole; una trasformazione dalle radici delle condizioni economiche e politiche della società. »

« Non perdiamoci in questioni di principi, è stato detto; ma bisogna venire per forza. »

« Anguriamoci che coloro che operano a favore della cooperazione, cooperino altresì a favore di questa trasformazione sociale, senza che la cooperazione per pochi può essere di buon risultato; ma per molti sarebbe un sogno felice, come disse lo stesso Luzzatti. (Applausi vivissimi). »

Il Resto, tirando le conseguenze di questo breve discorso, si duole che una parte di socialisti combatta la cooperazione. Chi lo dice?

La cooperazione avvantaggia un piccolo numero di operai e, ben diretta, li educa; ma non vale a risolvere il problema sociale. Questo è il sugo delle parole del Costa, da lui stesso chiarite in un articolo stampato nel Resto del Carlino.

Eppoi c'è cooperazione e cooperazione. C'è quella che ha intendimenti socialisti e che vuol esser fatta tra socialisti, sia per recare un vantaggio immediato ad alcuni lavoratori, sia per addestrare questi alla futura amministrazione dell'azienda sociale, dove più non saranno i padroni. C'è, per contrario, la cooperazione promossa dai conservatori del più bello stampo, per attutire i contrasti più vivi della lotta di